

Imprese

# CESSIONE d'AZIENDA con COSTITUZIONE di RENDITA SECONDO la CASSAZIONE NON vi è DOPPIA TASSAZIONE

di Emanuele Rossi

## QUADRO NORMATIVO

All'interno del **D.P.R. 917/1986** viene prevista una **diversa modalità di tassazione delle rendite vitalizie** o a **tempo determinato**, a seconda che queste abbiano o meno una **funzione previdenziale**.

In **assenza** dei presupposti per il **carattere previdenziale**, la **lett. h)** dell'**art. 50, co. 1, D.P.R. 917/1986** [CFF @ 5150], prevede l'**assimilazione della rendita alla percezione di un reddito da lavoro dipendente**.

In caso contrario, ovvero la **rendita** deriva da un **contratto sottoscritto con un'impresa autorizzata dall'Isvap** e lo stesso **contratto** non consente il **riscatto della rendita** successivamente all'**inizio dell'erogazione**, la **rendita** avrà la natura di **reddito di capitale**, così come previsto dalla **lett. g-quinquies)** dell'**art. 44, co. 1, D.P.R. 917/1986** [CFF @ 5144].

**CESSIONE d'AZIENDA:** sul tema della **cessione d'azienda** in cui il **corrispettivo** è corrisposto sotto forma di **rendita periodica** a favore del **cedente** è intervenuta la Corte di Cassazione, con Ordinanza 24.11.2010, n. 23874, sancendo il principio secondo cui **non** costituisce fenomeno di **doppia imposizione** la **tassazione** sia della **plusvalenza da avviamento** nell'ambito del **reddito d'impresa** che della **rendita periodica** inquadrata, invece, nell'ambito dei **redditi da lavoro dipendente** ovvero di **capitale**.

**REGIME FISCALE delle RENDITE VITALIZIE o a TEMPO DETERMINATO:** in un sistema tributario come quello italiano, improntato sul **principio di giusta capacità contributiva**, di cui all'art. 53 Cost., in merito al quale ciascuno deve concorrere alla **spesa pubblica** secondo le **proprie reali capacità di reddito**, la **tassazione** va a colpire l'**incremento di ricchezza** avvenuto per effetto di una data **transazione economica**.

Tale **incremento di ricchezza** è facilmente **desumibile** in presenza di **scambi in denaro**, un po' meno quando il **corrispettivo** è costituito da

**beni di diversa natura**.

Ad esempio, prendendo il caso di una **permuta**, l'**art. 9, D.P.R. 917/1986** [CFF @ 5109] prevede che in tali casi la **ricchezza** venga misurata sulla base del **valore normale dei beni e/o dei servizi** costituenti il **corrispettivo** oggetto di **scambio**.

Discorso analogo vale per i **conferimenti di beni o crediti in società**, disciplinati dal medesimo articolo.

Un caso particolare è quello in cui, in una **transazione economica**, il **soggetto cedente** decida di optare per la **corresponsione di un corrispettivo** sotto forma di **rendita periodica**.

All'interno del **D.P.R. 917/1986**, l'**art. 50, co. 1, lett. h)** [CFF @ 5150], prevede l'**assimilazione delle rendite vitalizie**, ovvero a **tempo determinato**, ai **redditi da lavoro dipendente**.

Tale **assimilazione** viene meno nel caso in cui la **rendita** in questione abbia una **funzione previdenziale**, nel qual caso le **regole** valide ai fini della **tassazione** non sono quelle del **reddito da lavoro dipendente** ma quelle dei **redditi di capitale** di cui al disposto ex **art. 44, co. 1, lett. g-quinquies)**, **D.P.R. 917/1986** [CFF @ 5144].

Ma quando una **rendita** viene **presunta** avere **funzione previdenziale**?

Sul punto ci viene in aiuto lo stesso art. 50, D.P.R. 917/1986 il quale dispone **due requisiti** che, se presenti, qualificano la **rendita** quale **previdenziale**:

- la **rendita** derivi da un **contratto di assicurazione sulla vita**, stipulato con un'**impresa autorizzata** dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap);
- il **contratto** non consenta il **riscatto** della **rendita successivamente all'inizio dell'erogazione**.

Dunque, in presenza di questi **due requisiti**, la **rendita** verrà tassata in capo al **percettore** non in base alle regole dettate in materia di **reddito da lavoro dipendente** ma in base alle **regole** dettate in materia di **redditi di capitale**.

In poche parole, anziché concorrere alla **formazione del reddito in misura ordinaria**, la **rendita** verrà assoggettata ad **imposta sostitutiva del 12,5%**, in base al disposto dell'art. 26-ter, D.P.R. 600/1973 [CFF @ 6326b]. <sup>(1)</sup>

Un aspetto fondamentale è legato al fatto che la **corresponsione** della **rendita** presume l'effettuazione di un **precedente investimento di natura finanziaria**; chi percepisce una **rendita**, infatti, di norma ha in precedenza **sottoscritto** una **polizza assicurativa**.

Poiché nella quasi totalità dei casi la **sottoscrizione** della **polizza** avviene mediante impiego di **risorse** che hanno (o almeno, avrebbero dovuto) già subito una **tassazione** (si pensi ad **accumuli** avvenuti per effetto del conseguimento di un **reddito d'impresa, professionale, ecc.**), è di tutta evidenza la **violazione del principio di giusta capacità contributiva** precedentemente citato.

Se obiettivo della **tassazione** è colpire l'**incremento di ricchezza** avvenuto in capo al contribuente, come sottolineato da primaria dottrina, <sup>(2)</sup> l'attuale **sistema di tassazione** determina un **problema di doppia imposizione**, in riferimento alla **quota del capitale investito** per la **costituzione della rendita** stessa.

Un **esempio** aiuterà a comprendere meglio quanto asserito.

Si pensi al caso di un **professionista** che decida di investire i propri **risparmi** per la **costituzione** di una **rendita vitalizia**.

I **risparmi** investiti derivano dall'**accumulo** di

**redditi tassati** nel corso degli anni secondo le regole dettate per i **redditi di lavoro autonomo** dagli artt. 53 e 54, D.P.R. 917/1986 [CFF @ 5153 e 5154].

In virtù del **principio di giusta capacità contributiva** di cui all'art. 53 Cost., ci si aspetterebbe che, nel momento di **incasso** della **rendita** venisse tassato unicamente l'**eventuale guadagno in conto capitale** realizzato. Ma così non è. Che la **rendita** abbia o meno la **funzione previdenziale**, questa viene **tassata** nella sua **interezza**, senza il **riconoscimento** della **quota esente**, riconducibile all'**investimento in conto capitale** effettuato al momento della **sottoscrizione** della **polizza**.

Certamente la **qualifica di rendita previdenziale** consente una **tassazione più leggera**, vista l'applicazione dell'**imposta sostitutiva del 12,5%**.

Sempre di **doppia tassazione** si tratta, però, visto che il **12,5%** non viene applicato al **solo guadagno in conto capitale** ma all'**intera rendita percepita** nel periodo.

Il problema della **doppia imposizione** è ancora più marcato quando la **rendita**, non avente i **requisiti** per essere qualificata come **previdenziale**, viene tassata quale **reddito da lavoro dipendente**, ai sensi dell'art. 50, co. 1, lett. h), D.P.R. 917/1986.

Ipotizzato infatti che il **capitale investito** per la **costituzione** della **rendita** sia di € 50.000, far concorrere alla **formazione del reddito** la **rendita di periodo**, vuol dire **tassare** gli € 50.000 **due volte**: una prima volta, al momento in cui sono stati realizzati i **redditi professionali** che hanno consentito l'**accumulo**, una seconda volta, nel periodo in cui la **rendita** viene **incassata** e **tassata** quale **reddito assimilato** a quello da **lavoro dipendente**.

Prima di andare oltre, quindi, è di fondamentale importanza comprendere come nel caso della **rendita vitalizia** o a **tempo determinato**, il problema di **violazione del principio di giusta capacità contributiva** se c'è, è alla fonte.

**COSTITUZIONE della RENDITA all'ATTO della CESSIONE d'AZIENDA**: per effetto del combinato disposto degli artt. 17 e 58, D.P.R. 917/1986 [CFF @ 5117 e 5158], la **plusvalenza** relativa alla **cessione d'azienda**, in **manca** di **opzione** per la **tassazione separata**, concorre alla **formazione del reddito** per l'**intero ammontare** nell'**esercizio** in cui viene realizzata ovvero, se l'**azienda**

<sup>(1)</sup> Per effetto del co. 6, dell'art. 2, D.L. 138/2011 [CFF @ 6242], dall'1.1.2012 l'imposta sostitutiva dovrà essere corrisposta nella misura del 20%.

<sup>(2)</sup> L. Miele, «Il vecchio Tuir riconosceva una quota esente», ne Il Sole 24 Ore - Norme e Tributi del 10.1.2011, pag. 2.

è **posseduta** da un **periodo non inferiore a 3 anni**, a scelta del contribuente, in **quote costanti** nell'**esercizio stesso** e nei **successivi** ma **non oltre il quarto**.

Un caso particolare è costituito dalla **cessione d'azienda** in cui il **cedente**, quale **corrispettivo**, intende percepire, in luogo di un'unica somma, una **rendita periodica di determinato ammontare**.

Esemplificando, posto il **corrispettivo** pari a **100**, il soggetto **cedente** l'azienda non intende percepire subito **100** ma, ad esempio, una **rendita decennale** pari a **10**, al **netto** degli **interessi maturandi**.

La **costituzione** della **rendita**, come accennato, nella quasi totalità dei casi avviene mediante la **sottoscrizione** di una **polizza** da parte dell'**acquirente** per un **importo pari al corrispettivo pattuito** (nell'esempio, 100 appunto) e con **beneficiario il soggetto cedente**.

Posto quindi che l'**imprenditore individuale** non incassa subito il **corrispettivo**, sia la prassi che la giurisprudenza si sono interrogate sull'**esatto momento impositivo dell'operazione**.

Nello specifico, se l'oggetto della **tassazione** dovesse essere l'eventuale **plusvalenza** realizzata all'**atto della cessione**, ovvero la **rendita periodica** incassata nei **periodi successivi**.

Il filone giurisprudenziale a favore della **non tassabilità** della **plusvalenza**,<sup>(3)</sup> fa leva sul disposto dell'art. 109, D.P.R. 917/1986 [CFF 5209], secondo cui non concorrono alla **formazione del reddito** i **costi** ed i **ricavi** di cui non sia ancora certa l'**esistenza** o **determinabile** in modo obiettivo l'**ammontare**; in poche parole, poiché all'atto della **cessione** la **procedura di attualizzazione della rendita** (in particolare di quella **vitalizia**) rimane un **criterio di determinazione approssimativo**, di per sé non quantificabile se non in via empirica, l'unico dato certo, e quindi tassabile, è costituito dal **pagamento delle singole rate** (della rendita) in capo al **percettore**.

Chi scrive ritiene di non aderire a tale tesi: non c'è bisogno di **attualizzare la rendita** per conoscere il **corrispettivo pattuito**.

Vuoi che la **rendita** sia costituita mediante la **stipulazione** di una **polizza assicurativa**, ovvero dall'**impegno dell'acquirente alla corresponsione**

della stessa (impegno che si presuppone garantito, ad esempio, da **fideiussione** o da **garanzia** a prima richiesta), vi è un preciso momento in cui la **somma di denaro** pattuita esce dalla **disponibilità giuridica dell'acquirente** per entrare in quella del **venditore**.

Tale momento coincide con la **data** in cui, in caso di **stipulazione di polizza**, viene **preclusa** alla **società contraente** la possibilità di indicare un **diverso beneficiario** della **prestazione assicurativa** ovvero, in **assenza di polizza**, al **venditore** viene rilasciata la **garanzia** da parte del **terzo**,<sup>(4)</sup> in merito all'impegno assunto dall'**acquirente**.<sup>(5)</sup>

Un **preciso momento** in cui vi è lo **scambio** di una **determinata somma**; a nulla rileva il fatto che detta **somma** non sia incassata subito ma attraverso la **corresponsione** di una **rendita periodica**.

Di qui l'esigenza di verificare se, accertata la **tassabilità** della **plusvalenza**, la successiva **tassazione** della **rendita** denoti un fenomeno di **doppia imposizione**.

**PROFILI di DOPPIA IMPOSIZIONE:** posto quindi che in un'**operazione di cessione d'azienda con contestuale costituzione di rendita periodica** ovvero **vitalizia**, la **plusvalenza** realizzata deve concorrere alla **formazione del reddito** al pari della **rendita** stessa, tassata quale **reddito da lavoro dipendente** ovvero di **capitale al momento dell'incasso**, occorre indagare se si è in presenza di un fenomeno di **doppia imposizione**.

Sul punto è di recente intervenuta la Suprema Corte, con Ordinanza 24.11.2010, n. 23874, la quale, confermando un **precedente orientamento**,<sup>(6)</sup> ha ribadito il principio secondo cui non costituisce fenomeno di **doppia tassazione** il **concorso alla formazione del reddito** sia della **plusvalenza** da **avviamento commerciale** che della **rendita** percepita nel corso degli anni.

Tale pronuncia è in linea con quanto affermato anche dall'Agenzia delle Entrate con la R.M. 2.10.2009, n. 255/E.

Il caso era quello di un **professionista** che cedeva il **diritto allo sfruttamento economico** della propria **immagine** in luogo della **costituzione** di una **rendita periodica** da corrispondersi in un certo numero di anni.

(3) Ctc 15.2.1990 n. 1206 e 11.6.1997, n. 3101; Ctr dell'Emilia Romagna 14.4.2005, n. 63; Ctr della Puglia 19.11.2004, n. 101.

(4) Ad esempio, fideiussione o garanzia a prima richiesta.

(5) Non viene presa in considerazione l'ipotesi di cessione posta senza garanzie, perché ipotesi non corrispondente alla realtà professionale.

(6) Cass. 11.5.2007, n. 10801.

L'Agenzia, nell'occasione, dispose che non costituisce fenomeno di **doppia imposizione** la **tassazione** dapprima della **cessione del diritto allo sfruttamento dell'immagine**, quale **reddito professionale** ai sensi dell'art. 54, co. 1-quater, D.P.R. 917/1986 [CFF 5154] <sup>(7)</sup> e poi della **rendita**, quale **reddito di lavoro dipendente**, ovvero di **capitale** se avente **funzione previdenziale**.

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE:** chi scrive ritiene di aderire alla tesi della Suprema Corte circa il **diverso presupposto impositivo della plusvalenza** rispetto alla **rendita**.

Il problema non è se costituisce **doppia imposizione** la **tassazione** sia della **plusvalenza** che della **rendita**.

Come accennato, sia che la **rendita** sia **periodica** ovvero **vitalizia** o che sia legata alla **sottoscrizione** di una **polizza** o meno, da subito vi è un **corrispettivo** che viene **scambiato**.

Lo stesso è **certo e determinabile** in quanto la certezza viene desunta dalla **data dell'atto di cessione** mentre l'**ammontare** è **ricavato** oltre che dalle eventuali **formule attuariali**, dalle stesse **garanzie** poste alla base del **contratto**.

Il **cedente**, sia che intenda vedersi corrispondere una **rendita periodica** ovvero **vitalizia**, quantifica dall'inizio ciò che vende; allo stesso modo, l'**acquirente** deve essere d'accordo con i **criteri di valutazione** adottati dal primo.

Se dunque è imprescindibile una **valutazione**, per di più avvalorata nella sua oggettività dalla **polizza assicurativa** sottoscritta ovvero dalla **garanzia** resa, ciò che rende **tassabile** la **plusvalenza** è il **momento** in cui entra nella **disponibilità giuridica del cedente il diritto**

all'**incasso** della **polizza** ovvero il **diritto** alla **escussione** della **fideiussione**.

Se dunque vi è l'**acquisizione** di un **diritto** da parte del **cedente** è irrilevante il fatto che questi non percepisca subito tutto il **corrispettivo** in quanto il **mancato incasso** deriva da una scelta dello stesso **cedente**; la **somma di denaro** entra virtualmente nella **disponibilità del cedente** il quale, per una propria convenienza, decide di **reinvestirla** da subito in un **prodotto finanziario**, la **rendita** appunto.

Il problema sta dunque non nella **tassazione** di una **somma aleatoria** che, anzi, risulta **certa e determinabile** per quanto detto in precedenza, quanto nel fatto che l'attuale legislazione fiscale non prevede l'**esenzione** da **imposizione** per la **quota parte di rendita**, riferibile al **capitale** utilizzato per la **costituzione della rendita** stessa.

Di qui la necessità di un **intervento normativo**, volto se non a reintrodurre la **quota di esenzione del 40%** prevista dal «vecchio» D.P.R. 917/1986, <sup>(8)</sup> a porre rimedio al problema di **doppia imposizione** precedentemente citato.

Peraltro la Corte di Cassazione, nell'ordinanza di cui sopra, ha negato l'esistenza di un problema di **doppia imposizione** proprio perché, verificata l'esistenza di **due diversi presupposti impositivi** (uno per la **plusvalenza** e l'altro per la **rendita**), ha evidenziato come il «vecchio» art. 48, D.P.R. 917/1986 applicabile *ratione temporis*, nell'assoggettare a tassazione le **quote di rendita** per un importo pari al **60%** della **componente reddituale** delle stesse, di fatto **esentava dall'imposta il capitale** che era stato **tassato all'atto del trasferimento d'azienda**.

<sup>(7)</sup> Ai sensi del quale costituiscono redditi professionali: «(...) i corrispettivi percepiti a seguito di cessione della clientela o di elementi immateriali comunque riferibili all'attività artistica o professionale».

<sup>(8)</sup> Vecchio art. 48, D.P.R. 917/1986.